

I.

A sette anni rubo la candeggina dall'armadietto delle pulizie e la porto in bagno. Aspetto che mamma vada in giardino a curare le piante, prendo la sedia, mi ci arrampico e cerco la bottiglia bianca con l'etichetta blu. Durante le grandi pulizie, lei di solito la tira fuori e la usa con i guanti gialli. È questione di sfregamento, mi dice quando lava i vestiti o disinfetta il fondo dei cassetti. Io la guardo dal tavolo della cucina, alzo le gambe quando alla fine di tutto passa lo straccio sotto le sedie. Aspetto il mio turno ma non arriva mai.

Mi spoglio e sono frettolosa, imbranata. Do un calcio alla bottiglia di plastica che ho appoggiato per terra. Me ne accorgo. Ci rimango male e dico solo Oh. Guardo il liquido trasparente allargarsi sulle piastrelle azzurre del bagno, l'odore mi dà fastidio al naso.

Mamma arriva canticchiando, ha le mani sporche di terra e mi chiede Che stai facendo?

Non posso rivelarle il mio piano. Mi rimetto la maglia di Hello Kitty, i pantaloni e dico Niente.

Lei porta i capelli raccolti in una coda alta, un ciuffo color del grano le sfugge dal laccio. Le guardo i capelli, le guance lisce e chiare. Se fosse arrivata solo cinque minuti dopo. Lo penso, mi pento.

Che pasticci combini?

Mi dice di fare attenzione al liquido sparso sul pavimento. È pericoloso, mettiti le ciabatte.

Si pulisce le mani nel lavandino. Non scappo più, rimango a guardare la terra scivolare via con l'acqua.

Hai visto come si puliscono in fretta? mi chiede sorridendo. Ha già dimenticato il pericolo.

Le sto sempre attaccata, ho paura di perderne dei pezzi. Di lei, di quello che fa, dell'odore che ha quando ritorna dalla mensa, delle cose che dice a pa' e non capisco ma voglio che siano mie.

Fisso ancora il lavandino. Davanti a tutto quel bianco mi si incanta lo sguardo.

Pa' rientra da scuola e facciamo merenda insieme.

Chiede sempre le cose importanti, non si arrabbia se non mi ricordo le tabelline, mi fa rispondere al telefono e dire Pronto, casa Righetti. A mamma il compito di scrivere gli orari di scuola sul frigo, ricordare a tutta la casa di lavarsi i denti, pettinarsi e dire scusa se abbiamo sbagliato.

Se è estate, pa' tira fuori le pesche raccolte nel frutteto e le mangiamo insieme, una metà lui e una io, d'inverno invece guardiamo il fuoco, ci mettiamo la coperta sulle spalle come se fossimo alla festa del patrono e ci raccontiamo segreti.

Perché hai portato la candeggina in bagno?

Non facevo niente di male.

Lo so, volevo solo sapere le tue intenzioni.

Si mette in bocca un pezzo di pesca gigante e io guardo l'orologio alle sue spalle.

I miei piedi penzolano dall'alto della sedia di legno. Con la bocca piena aspetta una mia risposta ma io non so cosa dirgli.

Ho preso la candeggina perché una signora con i capelli uguali a quelli di nonna Gemma in televisione ha detto che toglie tutte le macchie, anche le più difficili. Ho chiesto conferma a Denise Mobili della prima fila e mi ha detto Certo: fa diventare le cose bianche. Anche me? ho insistito, lei ha riso, ha detto Magari sí, prova! Poi è scappata via con la focaccia in cortile.

Ci ho pensato per giorni. Quando ho trovato quello giusto per poterci provare avrei voluto essere da sola ma a casa non lo sono mai: mamma fa la cuoca all'asilo e finisce il turno quando finisco scuola anche io, a volte pure prima, pa' insegna al liceo classico e al pomeriggio è già a casa. La giacca appesa all'attaccapanni, la borsa con i libri, i temi, le biro non cancellabili abbandonata all'entrata.

Mamma appare in cucina a sistemare la verdura in frigo, papà riprende il discorso. Cosa volevo fare prima? La pesca che ho in bocca non posso masticarla all'infinito.

Provavo a fare come nella pubblicità.

Cosa fanno nella pubblicità?

Mettono il liquido sui vestiti neri e quelli diventano bianchi.

Mamma rimane col frigo aperto, ci dà le spalle. Fissa qualcosa, forse le uova, il latte. Dalla bocca di pa' esce un suono strano e un po' mi spavento e un po' mi viene da ridere. Si sistema meglio sulla sedia, io lo imito. Non sono mai stata così scomoda, e la paglia sulle cosce mi dà fastidio.

A letto, la sera, mamma mi legge una pagina del libro che amo ed è dolce come sempre. Mi tiene la mano, mi chiede se mi sono lavata i denti e dopo il bacio sulla fronte mi guarda e legge negli occhi come sto.

Ti viene ancora da piangere per la storia del brutto anatroccolo?

Lo sa sempre, lo capisce subito e ogni volta mi propone di cambiare storia. No, voglio questa, rispondo con gli occhi che bruciano.

Non rinuncio facilmente all'idea. Quando arrivano le vacanze mamma e pa' se ne sono dimenticati ma io no.

Al tramonto, prima di mangiare sul tavolo di plastica in veranda, io e i due figli della signora Piera giochiamo nel giardino in comune separato da una rete. Ce ne stiamo lí, io con i fili d'erba che mi sporcano le mani, il pi-

giama. Loro con l'accappatoio dello stesso colore, senza niente sotto. Quando siamo soli Alice lo apre e mi obbliga a guardare. Io faccio Bleah tirando fuori la lingua, suo fratello ride imbarazzato.

La signora Piera è sempre alla finestra, fa da vedetta sulla via. Con lei sto attenta a dire Grazie, Permesso e Per favore a mezza voce, e lei ripete Che brava bambina che è questa Sara. I suoi anelli si incastrano ogni volta tra i miei capelli.

Al mare, nella casa che ci ha prestato zio Robi, dopo cena passeggiamo tra le bancarelle con i vestiti leggerissimi e nessuno dice È tardi. Pa' sembra un altro, quando non insegna non porta neanche gli occhiali da vista. Un paio di notti fingo di addormentarmi nel lettone mentre guardiamo un film per bambini, così resto tra di loro; sogno di galleggiare.

Vai a fare il bagno!

Dall'asciugamano mamma mi tocca la schiena con la punta del piede, come a spingermi. Mi giro e la guardo strizzando gli occhi. Dico Non mi va, e continuo a bucare la sabbia con la paletta alla ricerca dell'acqua che chissà a che punto arriva. Non voglio starci al sole, non troppo. È sulla battigia che le modelle alla tv si stendono per prendere tutti i raggi possibili, non posso rischiare. Così prego sempre che si distraiga, prego che non si accorga che in acqua non ci vado mai, che cerco la crema solare nella sua borsa arancione e mi addormento sotto l'ombrellone anche se non ho sonno per davvero.

Passo tutta la vacanza a evitare il sole. Dico a mamma che preferisco giocare a carte, e quando lei continua a vincere a Uno io un po' mi arrabbio mentre lei ride con la bocca larga. La spio e le guardo i denti. Ne ha uno d'oro in fondo alla bocca, lo cerco sempre. Vorrei toccarlo, toglierglielo e farlo mio, metterlo in una scatolina. Non sotto al cuscino, non voglio che la fatina dei denti me lo

rubi. Lo voglio tenere per me perché è la parte d'oro della mia mamma. Quando le chiedo la storia di quel dente ne inventa una nuova ogni volta. Anche mamma è brava a raccontare. Pa' dice che se la cava con gli inizi ma poi si perde. Tanto non mi interessa se si perde, basta che mi tenga con sé.

Una sera, durante la nostra solita passeggiata, una coppia di signori eleganti si avvicina. La signora con un cono in mano ferma mamma e le chiede Di chi è questa bambina bellissima?

La sento anche io, e mamma si innervosisce subito, pa' risponde ad alta voce È nostra figlia, non si vede? e i grandi si mettono a ridere, tutti in modo diverso; anche il signore senza gelato. Continua a guardarmi però, con una faccia strana, poco convinta. Quando si allontanano, pa' e la signora col gelato ridono ancora a distanza. Mamma no, mi tiene la mano stretta che quasi voglio dirle Mi fai male.